

Giorno della Memoria 27 gennaio 2012 Castel Bolognese

**Cinema Moderno martedì 24 gennaio ore 21.00**

presentazione a cura del prof. **Gian Luigi Melandri**

dell'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia

**Vento di primavera** un film di Rose Bosch

Titolo originale *La Rafle*, con Jean Reno, Mélanie Laurent, Gad Elmaleh, Raphaëlle Agogué, Hugo Leverdez, Oliver Cywie, Mathieu Di Concerto, Romain Di Concetto, Rebecca Marder, Anne Brochet, Isabelle Gélinas, Thierry Frémont, Catherine Allégret, Sylvie Testud. Durata: 125'. Origine Francia, 2010.

proiezione per la locale scuola secondaria di primo grado

**24.01 - ore 8.15** classi terze - **ore 11.00** classi seconde, presentazione del prof. Gian Luigi Melandri

ingresso unico € **3,50** studenti e adulti

Il cinema sull'Olocausto come se fosse un thriller. Si avverte infatti sin dall'inizio una tensione nascosta nella calma apparente, nella descrizione della quotidianità nel quartiere di Montmatre. Come se qualcosa stia per accadere da un momento all'altro. Zone di vuoto, volti ordinari, ultimi frammenti di una normalità che si sta per disintegrare, *Vento di primavera*, diretto dall'ex giornalista Rose Bosch, che aveva esordito dietro la macchina da presa nel 2005 con *Animal*, parte certamente da un accurato lavoro di documentazione durato circa tre anni, in cui la cineasta porta per la prima volta sullo schermo il rastrellamento di Vélodrome d'Hiver (il titolo originale è infatti *La rafle*, "la retata") dove il 16 luglio 1942 vennero ammassati tredicimila cittadini di religione ebraica.

Ma, tranne nei titoli di testa, le tracce documentarie si disperdono, e inizia subito a prevalere un grigiore opprimente quasi soffocante, spesso caratterizzato dai colori neutri della fotografia di David Ungano che qui appaiono volontariamente appesantiti, come per togliere respiro ai protagonisti. Parigi diventa uno spazio che tende a svuotarsi, inquietante e plumbeo. Se a tratti c'è qualche traccia di descrittivismo che sembra quasi riciclare il Tavernier di *Laissez-passer*, soprattutto nella costruzione di alcuni personaggi come quelli del rigattiere o della fornaia, Vento di primavera, però, riesce a entrare nel vivo in modo immediato, e ciò è evidente già nella scena al parco pubblico, dove vengono allontanate le famiglie ebraiche, o nel momento in cui queste vengono prelevate nelle loro case, e tra queste c'è anche quell'undicenne Joseph.

Uno dei meriti che va riconosciuto al film della Bosch è che non ha nulla di retorico e, pur non aggiungendo nulla sul tema (e non ha neanche la pretesa di farlo), riesce a creare un'immedesimazione emotiva grazie al ritmo incalzante che riesce a dare alla vicenda e al modo in cui si sofferma sia al dramma individuale sia su quello collettivo. Dietro si avvertono certamente le tracce della grande produzione (Ilan Goldman ha infatti alle spalle film come *Vatel*, *La vie en rose* e *Babylon AD*) evidente per esempio nelle scene di massa al Vélodrome d'Hiver.

Ma al tempo stesso la Bosch si sofferma anche sui destini dei singoli, in particolar modo privilegiando lo sguardo tra l'infanzia e l'adolescenza, che non può raggiungere quell'intensità struggente di *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle, ma che comunque mantiene la solidità e insieme l'umanità di *Il bambino con il pigiama a righe* di Mark Herman.

Nella sua apparente grandiosità, *Vento di primavera* riesce a essere paradossalmente un film sobrio, e ciò si può vedere anche nell'uso controllato della musica. I momenti più incalzanti, come si è già sottolineato, sono proprio quelli che riguardano gli squarci thriller, con i tentativi disperati di fuga di molti protagonisti, oppure la tragica rassegnazione con i treni che portano ai campi di concentramento. Sono presenti anche le tracce di Hitler, che si trova nella sua dimora a Berghof (presente nei frammenti documentari sui titoli di testa) o del maresciallo Pétain e di Pierre Laval che sono quasi delle ombre, rese però persistentemente inquietanti, la cui minaccia non è tanto nella loro apparizione, ma soprattutto nel fuoricampo.

Certo, a tratti si avverte qualche stonatura, come nella prova di Jean Reno che, nei panni del medico, appare decisamente a disagio, mentre sono in parte Mélanie Laurent (*Bastardi senza gloria*) e Gad Elmaleh, la prima con l'intensità crescente che caratterizza la sua figura d'infermiera, l'altro che mantiene una controllata dignità anche nel dramma che sta colpendo la sua famiglia.

Anche il finale ha una punta melodrammatica sopra le righe, in controtendenza con quasi tutto il film. Forse sotto le contaminazioni dei segni kolossal di una pellicola in cui tuttavia l'attenzione al particolare scongiura il rischio di un pericoloso calligrafismo. E, inoltre, *Vento di primavera* è importante non solo da un punto di vista storico, ma soprattutto educativo. Può apparire scontato, ma non sempre lo è.

Simone Emiliani - Cineforum n. 501 / gennaio-febbraio 2011, pag. 37

1942. Estate. Dopo l'invasione da parte delle truppe della Germania hitleriana gli ebrei sono stati prima obbligati a portare la Stella di David sugli indumenti, e poi sono stati progressivamente esautorati dai loro impieghi e impediti ad accedere a scuole e luoghi pubblici. Ma ora Hitler ha deciso di procedere allo sterminio di massa e vuole che il governo collaborazionista insediato a Vichy gli procuri dalla sola Parigi almeno 20.000 dei 25.000 ebrei residenti. I suddetti verranno dapprima condotti in campi di raccolta in territorio francese e poi, una volta ultimati i lavori per i forni crematori nei lager, avviati a morire. Il maresciallo Pétain aderisce senza difficoltà alla richiesta e la notte del 16 luglio (i tedeschi avevano chiesto il 14 dimenticando la festa nazionale) la retata si svolge. Tredicimila uomini, donne e bambini ebrei vengono prelevati dalle loro abitazioni e portati nel Vélodrome d'Hiver, prima tappa del loro calvario.

Il punto di vista che il film assume è quello di alcuni bambini che vivono nel quartiere di Montmartre e, in particolare quello del decenne Joseph. Vogliamo concentrarci sull'invito a vedere il film superando l'atteggiamento che è stato purtroppo fatto proprio da alcuni di quelli a cui il produttore Ilan Goldman (forte del successo di *La vie en rose*) si è rivolto perché partecipassero all'impresa. "È storia antica", "Non importa a nessuno". Non è storia antica e la regista Rose Bosch è riuscita nell'intento di farcela percepire come purtroppo attuale. Intendiamoci: tutto è filologicamente coerente con l'epoca con cui si sono svolti i fatti. Fatti che il cinema francese non aveva mai affrontato con tanta precisa e documentata forza se non in un documentario televisivo e che ora riemergono come memoria del passato ma anche come monito sul presente.

La Bosch lavora su una tripartizione narrativa. Da un lato Hitler nel suo buen retiro del Berghof, dall'altro Pétain, Laval e i loro accoliti e, nel mezzo, le famiglie ebraiche colte nella loro quotidianità all'interno della quale sono stati inoculati ad arte (anche grazie al media più diffuso all'epoca, la radio) i germi del più irrazionale ma efficace disprezzo per l'altro. Alimentandolo con la ripetizione delle menzogne in modo da assuefare le menti all'idea della 'normalità' dell'emarginazione. Il film non accusa 'i francesi' tout court e anzi sottolinea il fatto che se dei 25.000 ebrei 12.000 sono sfuggiti alla retata lo si deve a parigini che li hanno aiutati mettendo a repentaglio la propria esistenza. Ma resta comunque impressa nelle retine la gestione dell'intera operazione da parte di uomini che non indossano le divise delle SS o della Wehrmacht ma quelle delle forze dell'ordine e militari francesi. Allora per quegli sguardi infantili diventa ancor più difficile anche solo tentare di darsi una spiegazione di quanto accade. Così quando si assiste alle scene delle migliaia di esseri umani ammassati con pochissime cure e senz'acqua nel Velodromo non possono non tornare alla mente le immagini dello stadio di Santiago del Cile dopo il colpo di stato di Pinochet.

Ma c'è un momento in cui si percepisce lo iato che si è insediato tra realtà e pregiudizio. Quando il dottor Sheinbaum (interpretato da un Jean Reno in cui solidità fisica e morale formano un tutt'uno) grida dinanzi all'ennesimo sopruso: "Non ne avete il diritto!" è la coscienza civile, è un'umanità vinta ma non piegata, è la Ragione che grida con lui. Ma in quello stesso istante lo spettatore 'sente' che si tratta di un appello irricevibile da chi sta dall'altra parte. Una parte per la quale la parola diritto ha perso qualsiasi valore, qualsiasi possibilità di confronto in cui essa torni a individuare un senso che sia davvero comune.

Chiediamoci se questo svuotamento di significati fondamentali non abbia trovato anche nella nostra società contemporanea una sua consistenza. Chiediamoci riflettendo sulla risposta che ci siamo dati e ringraziando questo film per avere suggerito la domanda.

*Fatti che il cinema francese non ha mai affrontato con tanta forza* di Giancarlo Zappoli  
<http://www.mymovies.it/film/2010/ventodiprimavera/>

IL FILM di Rose Bosch *Vento di primavera* arriva nei cinema per celebrare l'annuale Giornata della memoria riservata alla Shoah. È la sua funzione principale, civile e didascalica, ma la forza delle emozioni che sprigiona si fonda anche su una robusta qualità narrativa. Non un capolavoro (come *Arrivederci ragazzi* di Malle, per esempio) ma un'opera densa di valore. Nella Francia piegata e occupata dai nazisti e governata dal fantoccio collaborazionista maresciallo Petain, il 16 luglio 1942 vennero rastrellati e deportati 13mila ebrei parigini. Si tratta di una ricostruzione sia pur con molte libertà di fantasia: resta saldo il riferimento a fatti e persone assolutamente veri. La regista vuole dare la misura della convivenza tra buoni e cattivi comportamenti nella popolazione francese. Non fa sconti alle responsabilità gravi ma rende anche l'idea della varietà e della presenza di atteggiamenti umani e giusti. È prova storica del fondamento di questa prospettiva il fatto che a fronte di una richiesta quasi doppia da parte delle autorità tedesche sfuggirono alla retata dei solerti funzionari francesi quasi altrettanti ebrei, trovando rifugio presso cittadini non ebrei. L'aspetto più mostruoso dell'episodio, al centro del film, è l'enorme numero di bambini coinvolti. Dei 13mila deportati solo poche decine sopravvissero, tra loro nessuno degli oltre 4mila bambini. Il film tiene a mostrarci in parallelo alla vita quotidiana di persone normali e indifese, quella dei massimi responsabili: Hitler e Himmler, Petain e il suo primo ministro Laval. L'effetto, soprattutto nel mettere in scena Hitler, è parodistico e caricaturale. E indebolisce il film. I personaggi sono molti ma spiccano quello di un medico ebreo interpretato da Jean Reno e quello di un'infermiera non ebrea (protestante) interpretato da Melanie Laurent che molti ricorderanno in *Bastardi senza gloria* di Tarantino. Ma l'impatto emotivo più forte viene dai piccoli protagonisti che la regista ha saputo scegliere con sapienza. Facendo loro vivere la vicenda secondo lo stesso spirito che animava *La vita è bella* di Benigni. Resta inquietante la questione della macchia che disonora la Francia: non tutti sanno che ospitò campi di concentramento simili a quelli di sterminio dell'Europa orientale. Resta sospeso l'interrogativo sulla possibilità che una minore acquiescenza e una maggiore capacità di unirsi e reagire avrebbe potuto produrre risultati diversi. Simbolico, e non inventato, è l'episodio dell'intervento dei pompieri all'interno del Velodromo d'Inverno - l'impianto sportivo parigino che come servi come luogo di concentrazione degli arrestati prima del loro invio al destino finale - per portarvi acqua e conforto trasgredendo gli ordini di polizia. Un film da guardare con rispetto. Che non si limita a farci versare qualche lacrima per osservanza di un'occasione rituale, ma ci costringe a interrogarci sul male che è stato commesso, che si poteva non commettere, che potrebbe ancora essere commesso e anzi è stato e viene ancora commesso.

*La Shoah dei bambini nella Parigi occupata* di Paolo D'Agostini  
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/01/29/la-shoah-dei-bambini-nella-parigi-occupata.html>

**Legge 20 luglio 2000, n. 211 Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti**

Biblioteca comunale "Luigi Dal Pane", p.le Poggi n. 6 - tel. 0546.655827-849 [dalpane@racine.ra.it](mailto:dalpane@racine.ra.it) [www.castelbolognese.ra.it](http://www.castelbolognese.ra.it)  
Cinema Moderno, via Morini n. 24 - Castel Bolognese (Ra) tel. 0546.55075 [www.ilcinemamoderno.it](http://www.ilcinemamoderno.it)